
Riflessioni sul plurilinguismo nell'Amministrazione federale in seguito agli articoli "Italofoeni ancora sottorappresentati" del 13.03.2015 e "Ticino nella road map? Difficile" (ultima parte) del 19.03.2015.

Spettabile redazione del *Corriere del Ticino*,

scriviamo in merito a vari articoli apparsi sul vostro giornale relativi al plurilinguismo nell'Amministrazione federale in seguito al rapporto della Delegata federale al plurilinguismo del 13.03.2015.

Siamo ricercatori dell'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana (OLSI) e membri della rete Language Experts (<http://languageexperts-ch-francais.weebly.com>), un gruppo di lavoro recentemente creato allo scopo di seguire l'attualità della stampa scritta e televisiva portando un contributo quando vengono affrontati temi inerenti a questioni linguistiche.

I vari articoli sottolineano giustamente l'importanza del plurilinguismo come aspetto costituente della realtà politica e sociale del nostro paese e la necessità del rapporto di valutazione e di promozione del plurilinguismo a livello federale. Il rapporto, elaborato dalla Delegata federale al plurilinguismo Nicoletta Mariolini, fa il punto in particolare sulla rappresentanza delle comunità linguistiche nell'Amministrazione federale. Il tema è rilevante sia sul piano concreto della politica linguistica sia sul piano simbolico e merita quindi l'attenzione dei media e una trattazione nel dibattito pubblico.

Un simile rapporto di valutazione era necessario soprattutto perché fino ad oggi non si disponeva di dati differenziati per unità amministrative e per classi di stipendio. Se, a livello generale, le quote sono rispettate, dal rapporto risulta che nel 2014, per le classi di stipendio più elevate (classi 34-38 in particolare), la comunità italofoena è chiaramente sotto rappresentata (4.8% contro una soglia minima del 6,5%), a vantaggio soprattutto della comunità tedescofoena (sovrarappresentata, 72,5%) e francofoena (21,9%).

Indubbiamente questi dati ci dicono che dei correttivi sono necessari. D'altra parte è però importante ricordare che la coesione nazionale, il plurilinguismo sono aspetti che vanno ben al di là delle quote relative alla provenienza linguistica di una parte del personale dell'Amministrazione federale. A questo proposito vale la pena ricordare che:

- definire la provenienza linguistica in funzione solo della "lingua materna" è spesso impreciso: tale definizione non include per esempio chi dichiara di possedere due o più lingue principali o possiede competenze parziali (minime o ricettive) in una o più altre lingue;
- la politica di assunzione del personale va valutata sul lungo termine, tant'è che le raccomandazioni contenute nel rapporto coprono l'arco temporale dal 2015 al 2019;
- nel processo di assunzione le competenze professionali giocano un ruolo decisivo e hanno sovente un peso più importante della provenienza linguistica;
- le quote non solo l'unico indicatore di rappresentanza delle comunità linguistiche né l'unico strumento di politica linguistica. Ci sono fattori altrettanto importanti: in primo luogo la comprensione tra le comunità linguistiche grazie a competenze sia complete, sia parziali, sia ricettive e alla formazione, e anche grazie ad azioni di sensibilizzazione e di sostegno al plurilinguismo e all'intercomprensione.

In merito alla formazione linguistica del personale l'Amministrazione federale ha assunto maggiori responsabilità (come dimostra lo stesso rapporto della Delegata) e si è data regole chiare. La versione più recente dell'Ordinanza sulle lingue (in vigore dal 10.10.2014) prevede che (art. 8, cpv. 2-3):

2. I datori di lavoro propongono ai loro impiegati corsi di lingua tedesca, francese e italiana.

3. Se al momento dell'assunzione un quadro non possiede le conoscenze linguistiche richieste, il datore di lavoro prende, entro un anno, le misure necessarie per migliorarle.

Per ciò che riguarda la minoranza italofoena l'Amministrazione federale ha preso misure finalizzate a

migliorare le competenze in italiano del proprio personale; infatti dal gennaio 2015 è in corso un progetto interdipartimentale volto a favorire un primo approccio alla lingua e alla cultura della Svizzera italiana, basato sul manuale "*Capito? Comprendere l'italiano in Svizzera*" (www.ti.ch/olsi-capito) frutto di una collaborazione tra l'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana (Bellinzona) e il Centro scientifico di competenza sul plurilinguismo (Friburgo). Ad oggi quasi duecento persone (per lo più appartenenti ai quadri dell'Amministrazione federale) frequentano il corso.

Per concludere va osservato che le quote tra il 6,5% e l'8,5% di rappresentanza degli italofoeni sono valori che corrispondono all'italofonia a livello nazionale, e non riguardano soltanto la Svizzera italiana; infatti circa metà degli italofoeni risiede fuori dal territorio tradizionale.

Infine, la coesione nazionale non può essere ridotta unicamente a una questione di quote, ma si costruisce su una solida volontà di comprensione reciproca e di collaborazione; le sue basi sono nelle competenze linguistiche dell'intera popolazione svizzera di cui l'Amministrazione federale è un riflesso.

Vi ringraziamo del vostro lavoro e dell'attenzione che dedicate alle tematiche linguistiche.

Un cordiale saluto

Elena M. Pandolfi, Matteo Casoni, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, 24 marzo 2015